

di **Icbpi diventa Nexi e mira al paytech delle banche**

Stefania Peveraro

L'Istituto centrale delle banche popolari (Icbpi), la società leader in Italia nel settore della monetica, pagamenti e securities services, che controlla CartaSi, cambia nome e diventa Nexi, a indicare che il gruppo è molto diverso da quello che era in origine, quando nel 1939 è stato fondato Icbpi e nel 1985 è nata CartaSi. Oggi il gruppo gestisce 27 milioni di carte di pagamento e 2,7 miliardi di transazioni ogni anno, conta su 733 mila punti vendita convenzionati in Italia e vanta 120 miliardi di euro transati. L'idea è diventare la paytech delle banche, cioè il partner per sviluppare soluzioni fintech nel settore dei pagamenti e il nome, Nexi, contiene la parola next come futuro e innovazione, ma anche come vicinanza alle banche e a milioni di cittadini ed esercenti. Contiene inoltre la x, che appariva nel simbolo di Icbpi, e la sonorità della i che è propria di CartaSi.

L'annuncio è stato dato ieri alla stampa nel corso di una convention a cui hanno partecipato 250 rappresentanti delle 150 banche partner del gruppo, in una giornata che segna il lancio di una serie di prodotti e servizi nuovi, così come l'amministratore delegato Paolo Bertoluzzo aveva già anticipato a febbraio quando, fresco di nomina a capo dell'azienda, aveva presentato il piano industriale 2017-2021. Un piano che prevede investimenti per oltre un miliardo di euro nello sviluppo di tecnologie innovative, per l'inserimento di nuove competenze e per lo sviluppo della partnership con le banche. L'investimento per il rebranding del gruppo è di 5 milioni quest'anno e altri 15 milioni circa per l'anno prossimo, mentre appunto il resto dello sforzo riguarda tecnologie e persone. Il tutto supportato dai fondi di private equity azionisti, Advent international, Bain Capital e Clessidra, che dopo aver investito nel buyout 2 miliardi di euro nel 2015 hanno già impegnato altri 2 mi-

liardi in acquisizioni di aziende e attività specializzate nel mondo della monetica e dei pagamenti: il business del merchant acquiring di Deutsche Bank in Italia e quello di Mps, il leader nell'attività di business process outsourcing, partner Basilichi e le attività di processing di Intesa Sanpaolo, Setefi e Intesa Sanpaolo Cards. Certo, il tutto con la holding Mercury che ha emesso 2,3 miliardi di euro di bond in quattro tranche (due da 600 milioni, una da 900 milioni e una da 200), tutti a scadenza 2021 e quotati alla borsa del Lussemburgo. Ma l'ebitda del gruppo è molto ricco e se lo può permettere, soprattutto se continua a crescere al ritmo degli ultimi tempi: la semestrale della holding Mercury indicava un ebitda rettificato pro-forma di 199,6 milioni di euro a fine giugno dai 166,4 milioni del primo semestre a fine giugno 2016, a fronte di ricavi consolidati pro-forma per 484,1 milioni (da 461,5 milioni). (riproduzione riservata)

